

Giovedì 29 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ITALIAUNO

Parietti: io in un talk-show sul sesso? Mi piacerebbe

MILANO Alba Parietti voleva concedersi una lunga pausa di riflessione lontano dalla tv, ma la proposta del direttore di Italia 1 Roberto Giovali di affidarle in seconda serata un talk-show sul sesso, *Capriccio*, le è sembrata così alllettante da spingerla a ripensarci. «Il progetto mi piace e lo sto valutando - ha spiegato la conduttrice -. Sono molto contenta perché trovo che Italia 1 sia la rete più innovativa e anche più congeniale alle mie esigenze di cambiamento. Non ho ancora preso una decisione definitiva, ma sono entusiasta». Parlare di sesso in tv non è certo facile, e lo dimostrano i problemi cui era andato incontro il programma *Lezioni d'amore*, condotto nel '92,

sempre su Italia 1, da Giuliano Ferrara e dalla moglie Anselma Dall'Olio. La trasmissione fu prima spostata, poi soppressa. Ma è proprio il rischio, la difficoltà, a stimolare la Parietti, che dovrebbe condurre *Capriccio* da metà novembre, in contemporanea su Radio Rtl che l'ha ideato. «Mi affascina la scommessa - ha spiegato -. Seguo il programma in radio e lo trovo molto affascinante». Su quella che sarà la sua nuova immagine televisiva, però, Alba Parietti non dà alcuna anticipazione. «È troppo presto per parlarne», taglia corto, e passa la palla a Giovali per i chiarimenti sui dettagli del programma, che nelle intenzioni del direttore di Italia 1 sarà «senza censura».

Britti in tour e Guzzanti per amico

Il cantautore gira le spiagge dal 1 agosto insieme al comico

DIEGO PERUGINI

MILANO Assieme a Er Potta è il re dell'estate italiana di fine millennio. Insomma, Alex Britti sta rivelando un vero e proprio campione stagionale: l'anno scorso è esploso col tormentone martellante di *Solo una volta*. E a dispetto di quel titolo, quest'anno sta ripetendo l'exploit con un'altra micidiale filastrocca, *Mi piaci*, corredata da un furbissimo video in stile «coatto» con la partecipazione di Carlo Verdine. In mezzo, tanto per gradire, ci sono state ottime vendite del cd d'esor-

di, esibizioni prestigiose (dal primo maggio a Roma al Pavarotti International sino al Monza Rock) e la vittoria fra le nuove proposte a Sanremo.

Di fronte a cotanto successo, che ha trasformato Britti da ottimo e misconosciuto chitarrista blues a fresco idolo per grandi e piccini, si è posto il problema concerti: come fare un tour decente con appena un disco all'attivo? Alex ha risolto con una trovata che più estiva non si può: uno spettacolo d'arte varia sulle spiagge italiane. Con la sua musica, certo, ma anche con un piccolo grande aiuto di alcuni ami-

ci: Corrado Guzzanti e il disc-jockey di Radio Deelay. «Non volevo truffare chi veniva a vedermi con un'ora di canzoni e stop. Allora ho pensato a qualcosa di diverso, a una specie di rave festoso e incasinato, con l'obiettivo dichiarato di divertirsi», spiega Alex. E concordano gli altri protagonisti, a partire da Guzzanti: «In questo periodo sto scrivendo un film e il tour con Alex è una piacevolissima evasione. Non so bene ancora quel che farò. Ci saranno alcuni dei miei personaggi più famosi, ma anche qualcosa di nuovo: un poeta un po' particolare, ad esempio. La politica?

Oggi non funziona quasi più. Forse perché la realtà supera la satira».

Ma come sarà, insomma, questo *Sulla spiaggia 1999*? Una specie di festa articolata in diverse fasi. Prima suonerà una band locale, più o meno famosa, a cui si unirà Britti dopo una ventina di minuti per qualche cover estemporanea. Poi arriverà un disc-jockey (a turno Albertino, Paoletta, Prezioso e Fargetta) con i successi dance dell'estate e quattro cubiste in prima linea, più ancora Britti alla chitarra per qualche remake di classici anni Settanta e Ottanta con due vocalist di sup-

porto. Quindi, toccherà a Guzzanti, mentre il gran finale sarà per Britti e la sua band. Ma, dato che siamo al mare e su una spiaggia, ci sarà pure il momento acustico tipo «falò con gli amici» con ripescaggi dal canzoniere italiano (Battisti in primis) e karaoke collettivo. Rischi di sovraesposizione? Britti smentisce: «È vero, mi arrivano proposte di ogni genere: film, sfilate, presentazioni, giri d'Italia... Ma credo sia banale accettare di tutto, quindi sto molto attento».

Il minitour partirà domenica 1 agosto dalla spiaggia del Faro di Jesolo, e seguirà il 3 al bagno Imperiale di Tirrenia, il 5 e 6 alla spiaggia del Serapo di Gaeta, il 9 alla spiaggia Pane e pomodoro di Bari, il 13 a Siracusa e il 15 a Menfi. Su alcune spiagge l'ingresso sarà libero, in altre il biglietto sarà intorno alle dieci/quindici mila lire.

«Moretti, fammi recitare con te»

Oltre seicento ragazzi agli studi De Paolis per fare i provini col regista di «Aprile» C'è chi lo fa per amore del cinema, chi per conoscerlo, chi perché è solo lavoro

ALBERTO CRESPÌ

ROMA «Caro diario, ho fatto un provino per Nanni Moretti». Potranno scriverlo, alla data 28 luglio 1999, gli adolescenti che ieri pomeriggio si sono radunati agli studi De Paolis, sulla Tiburtina, sperando di essere prescelti per il nuovo film che il regista di *Palombella rossa* inizierà a girare a settembre in quel di Ancona.

Sono già alcuni mesi che Moretti e i suoi collaboratori girano per le scuole di Roma, facendo provini a destra e a manca, ma lo «strillo» sui quotidiani («Cercansi ragazzi dai 15 ai 18 anni»), come ai tempi gloriosi di *Bellissima*, è una novità assoluta per questo regista cosichivo. E invece, per due giorni (si replica oggi pomeriggio, dalle 15 in poi), la De Paolis si riempie di aspiranti morettiani. Ma Nanni, quasi ovvio a dirsi, non c'è, o almeno non si fa vedere fino alle 17, mentre i suoi uomini girano che potrebbe anche materializzarsi (magari in Vespa), ma senza preavviso, nemmeno per loro. È il suo aiuto-regista, Andrea Molaioli, che fa i provini: «Avremo già visto un migliaio di adolescenti. Cerchiamo un giovane per un ruolo importante, e ragazze e ragazzi per dei ruoli più piccoli. Non siamo alla caccia di una tipologia precisa: né biondi né bruni, né alti né bassi, né coatti né raffinati. Non debbono recitare: facciamo loro qualche domanda, riprendendoli con una videocamera, e poi Nanni li vedrà, valuterà. Verso le 16 siamo al «numeret-

to» 140. Tra ieri e oggi ne passeranno sei-settecento. Se fosse un provino per una pubblicità sarebbero molti di più. Sono comunque tanti, baldanzosi e spaventati, teneri come sono sempre i ragazzi quando si fanno coraggio in gruppo. È un mondo di Samantha, di Jessiche, di Christian: in tanti hanno il cellulare, ma almeno altrettanti hanno mamma o papà al seguito. Si vorrebbe avere, per descriverli, la penna - e soprattutto l'occhio, il cuore - di Pier Paolo Pasolini: perché sono i nipoti dei sottoproletari che lui aveva tanto amato nella Roma del dopoguerra.

Questi ragazzi sono qui per «fare il cinema», appunto, o perché amano Nanni Moretti? Giovanna ha 13 anni, vorrebbe vedere Nanni (rimarrà delusa) e non pensa nemmeno al provino, avendo genitori politicizzati conosce bene i suoi film. «Ho cominciato a vederli da bambina e solo oggi li rivedo e li capisco. Mi piace tantissimo, ma mi piacciono anche Aldo, Giovanni & Giacomo, perché sono buffi senza essere stupidi». Guardando i ragazzi, ha una battuta fuminante: «Se conoscessero i film di Moretti non sarebbero venuti vestiti così». È vero: è un trionfo di zatteroni, abiti sportivi (uno indossa la maglietta del Manchester United), capelli tirati col gel, scollature esagerate. Una gioventù che in un film di Moretti potrebbe essere vittima (di ironie), certo non carnefice...

Verifichiamo. A prendere il numero come dal medico c'è un ragazzino dai capelli rasati che dimostra 12 anni ma ne dichiara 15. Ha finito la terza media, è disoccupato, da un numero di Gsm. Vicino a lui la madre: «È stata 'n'idea sua, l'ho accompagnato pe' tenello d'occhio». Gli piace il cinema? «Se c'è voluto veni', le piacerà». Tatiana Basili ha 17 anni e cita il suo cognome perché ri-



Nanni Moretti in «Aprile»: l'attore-regista ha cominciato le audizioni a Roma per il suo nuovo film

spetto agli altri è una professionista, ha già lavorato nel cinema, ha un agente e si presenta con tanto di book fotografico: «Lavoro da quando avevo 8 anni. Ho fatto tanta pubblicità». Anche lei, accanto, ha la mamma, che stringe una copia del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello: «Tatana lo fa per passione, io non l'ho mai spinta. Ma certo è un lavoro, e va preso come tale. Moretti? Ho visto dei film, mi pare sia uno valido». Invece Tatiana confessa di ricordarsi vagamente quel film in cui andava in Vespa, ma di vederne molti altri senza sapere chi è il regista».

Tre brasiliane mulatte, bellissime, spiccano nella folla. Una sembra un po' grandicella per il provino, e parlando con loro scopriamo il perché: è la madre delle altre due, ma sembra la sorella maggiore! Lei *Caro diario* se lo ri-

corda benissimo: «Si vedeva casamia, alla Garbatella, mi era molto piaciuta la scena della salsa». Il salto generazionale diventa evidente quando aprono bocca: la mamma parla con l'inconfondibile «calata» brasiliana. Le due ragazze si esprimono con uno straordinario accento romanesco, e sono qui «per trovare un lavoro», in attesa di tornare a scuola. Se Nanni volesse dare un segnale «forte», le prenderebbe entrambe: il futuro multietnico di questa nostra società è in mano a loro.

I provini cominciano. Escono, allegri e sollevati, alcuni ragazzi venuti incomitivamente dai Castelli. «Ci hanno messo in piedi, spalle al muro, e ci hanno fatto due domande: niente di speciale». Una di loro scherza: «Certo che ho visto *Caro diario*... È un film profondo, non so se ho colto tutti i si-

gnificati...», ma ride in un modo che forse Nanni non troverebbe divertente. Nel giro di pochi minuti si è passati da un'atmosfera pre-esame all'ultimo giorno di scuola. Un ragazzino biondo, un po' alla Totti, chiede al padre se ha una sua foto da lasciare alla produzione. Il papà apre il portafoglio, tira fuori tre o quattro fotografie, dice: «Basta che nun le porti 'a foto der cane». È la vecchia Roma che si prende la sua rivincita, quella che - come scriveva Pasolini in *Gennariello*, meraviglioso saggio pedagogico - parla un italiano «che non ha nulla a che fare con quello dei potenti». La Roma di *Bellissima*? Anche la Roma di *Aprile*, che uno dei ragazzi riesce a citare: «Impediremo a nostro figlio di fare l'attore!». Si chiama Nicolò, non Pietro: chissà se Moretti sceglierà proprio lui?

SEGUE DALLA PRIMA

E SE FOSSE UN FAVORE...

La notizia è stata data per prima dal «Washington Post», che sottolinea due aspetti della vicenda. Da una parte la decisione di limitare la durata del mandato di un generale che ha appena concluso una operazione militare vittoriosa nella storia della Nato. L'altro, la volontà di mantenere nel servizio attivo il generale Ralston, che avrebbe già nel 1997 dovuto diventare il comandante Supremo delle Forze Usa, ma che venne fermato per piccolo scheletro nel cassetto.

Il generale Clark non è soltanto il capo Supremo della Nato ma è stato anche il numero due dell'Ambasciatore Richard Holbrooke, durante i negoziati di Dayton sulla Bosnia ed è considerato negli ambienti militari un militare-diplomatico. Il suo luogo di nascita, l'Arkansas, che è lo stesso del presidente Clinton e il suo corso di studi che ricorda il curriculum del presidente, non hanno in realtà avuto alcun significato nella carriera di questo alto ufficiale a cui il segretario della Difesa Cohen sembra abbia già prospettato una poltrona da Ambasciatore per il prossimo anno.

Il generale, è noto, ha avuto divergenze di opinioni con la leadership civile durante la guerra del Kosovo e anche prima, ma è un errore pensare che nella struttura statunitense i portatori delle linee «dure» siano i generali. Al contrario, i generali Usa sono spesso molto più accomodanti rispetto alle autorità civili del governo semplicemente perché sono disoliti i civili a doversi coprire le spalle rispetto all'eventualità di critiche di debolezza, mai i militari. Non a caso nella guerra del Golfo contro Saddam è noto ormai come il generale Powell fosse contro la guerra e come la scelta fosse spinta dalla Casa Bianca non dal Pentagono. Negli ultimi anni, per esempio, per quanto riguarda i rapporti

con il Medio Oriente e il Golfo Persico non era raro ascoltare i generali Usa suggerire una distensione con l'Iran, mentre i civili spingevano per una politica più dura.

Ralston che rimpiazzerà Clark a Bruxelles il prossimo anno è ritenuto uomo di grande capacità professionale, e oggi vicecapo di Stato Maggiore di tutte le forze armate Usa - e ha già «servito» in Europa, come molti ufficiali della aviazione. Clark si dice che volesse essere più incisivo con Milosevic, più duro prima di Rambouillet e intendesse prepararsi alla guerra di terra dopo l'inizio dei bombardamenti. Mi sono chiesto allora come oggi se Clark, nel suggerire preparativi militari, non facesse più della diplomazia che della azione militare vera e propria. Non a caso, se un'accusa gli venne fatta dai suoi colleghi, era appunto quella di essere un «diplomatico».

La guerra in Kosovo ha ottenuto i risultati voluti, cioè la fuoriuscita dei militari serbi dal Kosovo e il ritorno dei kosovari. Il capo militare della Operazione è stato Clark. A Washington non ci sono più retrospensieri su una guerra che qui tutti considerano vinta, anche se alcuni si sono sorpresi dal risultato ottenuto.

Il «timing» dell'annuncio, dieci mesi prima, la decisione di non considerare neppure la possibilità di una quasi normale estensione del mandato di Clark dopo il luglio 2000 e, pare, la notifica della decisione al generale senza molto preavviso, danno adito a speculazioni.

Il fatto è che nella capitale Usa ormai si vive il clima delle elezioni presidenziali del novembre 2000. Quasi tutto va visto in questa chiave e quasi tutto è fatto pensando a quelle elezioni specialmente ciò che è visibile al pubblico. E ancora, può essere questo, anche, un piccolissimo gesto indiretto per migliorare i rapporti con Russia e Cina così critiche nei confronti della azione Nato in Kosovo?

GIANDOMENICO PICCO

Taofest, una giornata davvero bestiale

Qualche fischio per Albanese-blatta, appalusi per Hopkins tra i gorilla

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

TAORMINA Magari l'operazione era troppo sofisticata per proporla in *plein air* al Teatro Greco, magari il folto pubblico pagante (e anche tanto) si aspettava uno spettacolo più diretto e macchietistico, magari non è semplicemente piaciuto: fatta sta che l'altra sera sul *Concerto apocalittico per grilli, margherite, blatta e orchestra* è piaciuta una prolungata selva di fischi e «uuu». E sì che il siciliano Antonio Albanese, ingessato nel suo smoking vagamente insettiforme, aveva fatto di tutto per accattivarsi la platea, esordendo con un sonoro «bacio le mani a tutti». Forse indispettito dallo sperimentalismo della partitura e dall'impianto surreale del testo, gli spettatori hanno presto cominciato a rumoreggiare (e con essi i telefonini mai spenti), sic-

ché alla fine il comico per radrizzare la serata ha dovuto piazzare in coda allo spettacolo - bello ed emozionante - due «numeri» dei suoi, subito applauditissimi: il primo dedicato a Ivo Perego, l'industriale dell'eternit con figlio drogato, l'altro al prediletto fannullone siculo Alex Drastico.

In ogni caso un successo per il festival di cinema pilotato per la prima volta da Felice Laudadio. Se nelle prime sere la pioggia e la brezza notturna avevano guastato la festa, lasciando troppi sedili vuoti sugli spalti, il nome di Albanese ha garantito il primo vero «pienone», con conseguente vantaggio per i due film in programma: l'hollywoodiano *Instinct* di Jon Turteltaub con l'ormai divisissimo Anthony Hopkins e il restaurato *Scieco bianco* di Fellini. Vittima di un trailer fuorviante (da mettere sotto accusa nel dibattito organizzato dal Sindacato

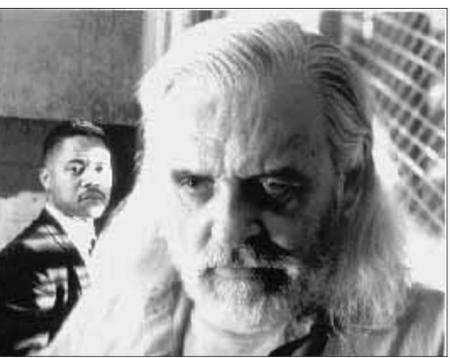
giornalisti sul tema media e promozione cinematografica svolto proprio ieri mattina a Taormina), *Instinct* non è quel thrillererone tutta azione e violenza suggerito dalla pubblicità. E anzi il romanzo di Daniel Quinn - *Ishmael* - che ha fatto da spunto colloca il film su un livello più alto e problematico, trasformando il dialogo filosofico tra l'uomo e il gorilla della pagina scritta in una condivisibile metafora sulle miserie umane di fronte alla grandezza della natura. Da raccomandare a *Superquark* per una puntata sull'argomento, *Instinct* è soprattutto la storia di una doppia guarigione in forma di perizia psichiatrica. Persi tra i gorilla del Ruanda e accusato di aver ucciso due cacciatori neri, il famoso etologo Ethan Powell torna in patria per essere internato in un carcere-manicomio. Immutolito, aggressivo, barba e capelli da Ro-

binson Crusoe, lo scienziato viene affidato alle cure del brillante psichiatra Theo Caulder nella speranza di fargli recuperare la parola: ma il paziente è tutt'altro che pazzo nonostante le apparenze: dietro quel suo selvaggio mutismo si cela un motivata diffidenza nei confronti della specie umana, la consapevolezza - maturata durante i lunghi anni passati nella comunità gorillesca - che solo rinunciando alla pretesa di dominare il mondo l'uomo ritroverà il proprio equilibrio.

Avete capito, insomma, che *Instinct* è una sorta di filosofia partita a scacchi sull'animale che è in noi sotto forma di film manicomiale. E se a tratti viene da pensare a *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, Turteltaub non rinuncia a ironizzare sulla Sigourney Weaver di *Gorilla nella nebbia*, facendo di Powell un solitario diabolico e dolente al quale Hopkins

sempre grande - regista sfumatura da Hannibal the Cannibal. Ma è bravo anche Cuba Gooding Jr. nel tratteggiare lo psichiatra in carriera, anstigeno e utilitarista, che ritrova nel contatto con l'etologo temporaneamente in cattività il senso di un'esistenza troppo a lungo svilita da una presunta «civiltizzazione».

Nel confronto con i nobili scimmioni di *Instinct* i giovanotti *upper class* di un altro film americano passato a Taormina fanno la figura delle vere bestie. Sono i perversi protagonisti di *Cruel In-*



Cuba Gooding Jr. e Anthony Hopkins in una scena di «Instinct», passato a Taormina

tentions, rilettura in chiave contemporanea e newyorkese del saccheggiatissimo romanzo epistolare *Le relazioni pericolose*. Inutile, anche perché l'operazione mira spietatamente al pubblico ventenne, fare paragoni con le cinetrascrizioni di Vadim, Frears e Forman: l'esordiente Roger Kumble svuota la storia di ogni ambi-

zione letteraria, applica la sostanza libertina agli edonisti anni Novanta e piglia il pedale di un erotismo vorace intonato alle facce molto yankee dei pressoché sconosciuti interpreti. Risultato: appalusi scrosciati dal pubblico giovanile mentre i cinefili più esigenti storcivano il naso, rimpiangendo le selezioni ghezziane.

